

CULTURA & SOCIETÀ

Emergono dal passato aspetti inediti della famiglia nobile Lanzirotti, dove Luigi Guglielmo, Antonio e Giovanni vissero la loro vita «l'un contro l'altro armati»

WALTER GUTTADAURIA

Il nome dei Lanzirotti si è tramandato a Caltanissetta perché legato soprattutto alla figura di un protagonista dell'800 cittadino e provinciale, quale fu Guglielmo Luigi, uomo pubblico dal multiforme impegno specie nel campo economico e politico. Un po' meno conosciuto (e quindi meno ricordato), anche perché volle rifuggire da cariche pubbliche, è il fratello maggiore Antonio, scrittore e polemistista, che in quanto primogenito aveva ereditato il titolo baronale dal genitore Diego Lanzirotti, barone di Canicassè e di Rabici e Sanagia, che era stato dal 1814 al 1815 uno dei giurati del Magistrato municipale. Vi era poi un terzo fratello, Giovanni, quest'ultimo però una sorta di "pecora nera" della famiglia, se raffrontato allo spessore dell'azione e alla conseguente pubblica stima guadagnata dagli altri due.

Ebbene, forse non tutti sanno che i tre Lanzirotti furono una sorta di "fratelli coltelli", in perenne dissidio tra loro, tanto da far annotare all'attento e acuto osservatore e cultore della storia locale Giovanni Mulè Bertòlo che «tutti e tre vissero l'un contro l'altro armati», e con il barone Antonio che addirittura «tirò pale infuocate contro Luigi con pubblicazioni roventi».

Se a questo aggiungiamo che il terzo fratello Giovanni si dilettava a scrivere componimenti pornografici e dissacratori della chiesa cattolica, ecco allora dei Lanzirotti venire fuori aspetti indubbiamente poco noti e che andrebbero comunque approfonditi, al di là dei pochi appunti inediti del Mulè Bertòlo (custoditi nella biblioteca "Scarabelli" nel carteggio manoscritto dello scrittore) dai quali abbiamo attinto tali notizie.

L'occasione comunque si presta a ricordare brevemente i profili di questi tre personaggi, a partire, come detto, dal più conosciuto, l'avv. Guglielmo Luigi Lanzirotti (che sarebbe divenuto barone alla morte del fratello maggiore Antonio). Nacque a Caltanissetta l'11 novembre 1809, studiò presso i Gesuiti per poi laurearsi in legge a Palermo a soli 21 anni, iniziando con successo l'attività forense, a contendersi il terreno con un altro grande del tempo, Filippo Cordova, di cui diverrà un fedelissimo (condividendone anche la scelta massonica). A 23 anni venne eletto membro della Società economica della Valle di Caltanissetta, costituita nel 1832, di cui divenne poco dopo segretario, iniziando così quel lungo rapporto col mondo economico locale che ne scandirà in pratica l'esistenza, giacché, soppresso il sodalizio e istituita nel 1862 la Camera di Commercio e Arti, ne sarà il presidente in pratica fino alla morte, e quindi ininterrottamente per quasi mezzo secolo. Nel 1848, durante i moti antiborbonici, fu tra i componenti

A sinistra
Guglielmo Luigi
Lanzirotti,
l'esponente più
noto della
famiglia baronale
nissena, che
ricoprì a lungo
cariche pubbliche.
Il fratello
maggiore Antonio
fu un acceso
repubblicano,
seguace di
Giuseppe Mazzini
(a destra)
e risoluto censore
della cosa
pubblica.
Il terzo fratello
Giovanni si dedicò
invece alla poesia
pornografica e
dissacrante della
Chiesa cattolica



Quei "fratelli coltelli" divisi tra patriottismo politica e pornografia

del Comitato centrale rivoluzionario di Caltanissetta, nonché custode della legge presso la Gran Corte criminale e tenente colonnello della Guardia nazionale.

L'impegno politico fu un altro fronte che lo vide sempre protagonista, ed ecco nel Decurionato comunale dal 1839 al 1848, e poi dal 1849 al 1860, e ancora, consigliere provinciale prima e dopo il 1860, e presidente del Consiglio provinciale dal 1865 al 1867. A tutto ciò aggiunse l'impegno di sindaco di Caltanissetta dall'aprile 1888 al giugno 1889, mentre per decenni mantenne anche quella di consigliere comunale. E fu probabilmente questo che gli costò gli strali del fratello Antonio, mazziniano convinto, feroce censore della cosa pubblica, sempre schierato contro i mestieranti della politica.

Dal 1868 al 1878 Guglielmo Luigi fu presidente del Comitato Agrario, e tra le tante altre cariche rivestite ritroviamo

anche quella di presidente del Consiglio degli Ospizi. Fu altresì promotore, nel 1874, dell'istituzione della Banca popolare nissena, nata con un capitale di 250 mila lire del tempo, con lui a redigerne lo statuto: sempre grazie a lui, inoltre, la stazione ferroviaria di Caltanissetta nacque nell'attuale sito, e quindi nelle immediate vicinanze del centro urbano, così come fu sempre lui a spendersi in Consiglio provinciale per scongiurare lo smembramento del Tribunale. Si spense all'età di 98 anni il 3 gennaio 1908.

Antonio Lanzirotti nacque il primo gennaio 1806, studiò nel convitto San Giorgio di Castrogiovanni (l'odierna Enna), per poi coltivare il diritto, le scienze sociali e la storia. Anche lui si distinse nei moti del 1848 come aiutante maggiore della Guardia nazionale. Riuscì poi ad intrattenere rapporti con i liberali siciliani - pur essendo sott'occhio della polizia borbonica - grazie ad un fratellino francescano che, sotto le spoglie di un men-

dicante, girando per l'isola gli teneva i contatti. Convinto repubblicano e seguace di Mazzini, fu con lui in rapporti epistolari, così come con Garibaldi, Ricciardi e altri eminenti personaggi del tempo: nel 1860 lo stesso Garibaldi gli propose di assumere il governo della provincia, ma lui rifiutò, lasciando il posto al barone Trabonella. Fu proprio questa la sua linea, tenersi lontano dal potere per poterlo attaccare con i suoi scritti «quando trattavasi di bollare gente corrotta o amministratori infelici della cosa pubblica»: era stato forse il caso del fratello Guglielmo Luigi? Negli appunti inediti del Mulè Bertòlo ritroviamo che di tanto in tanto «il barone Lanzirotti presentavasi al pubblico o con fogli volanti, o con opuscoli battagliari, molto passionali, pieni di acredine, anzi roventi. Lasciò manoscritto un lavoro al quale appose per titolo "Storia contemporanea d'Italia" (...). Io la lessi e a dirla come la sento non è altro che un libello fumoso contro co-

ronati, titolati e uomini politici suoi contemporanei, che non inneggiavano a "Dio e popolo". Lo stile è robusto, tagliente e incisiva la parola. La pubblicazione di codesta storia avrebbe regalato all'autore giorni amari, perché il codice penale se ne sarebbe occupato». Antonio Lanzirotti si spense nella sua modesta abitazione di via Santi (via Re d'Italia) il 18 gennaio 1888.

Non abbiamo, infine, molte notizie sul terzo fratello Giovanni, se non quelle che lo indicano dapprima in forza all'esercito napoletano, e quindi impiegato presso l'Intendenza (poi Prefettura) di Caltanissetta. «Dotato di facile vena poetica scrisse vari componimenti in vernacolo, che sentivano molto di maldicenza e di pornografico. Incredulo, per non dire ateo, leggeva le opere dei sommi padri della Chiesa cattolica e li metteva in canzone. (...) Con i suoi fratelli barone Antonio e avv. Luigi non fu mai d'accordo. I "fratelli coltelli", appunto...

I paesaggi siciliani nelle foto di Canalella

Un libro che è inno alla natura

MUSSOMELI. Tra i libri di recente pubblicazione va segnalato il volume dal titolo "I paesaggi della Sicilia interna" di Giuseppe Canalella, di professione insegnante, autore delle fotografie realizzate nel territorio di Mussomeli e in zone limitrofe.

«Il libro - dice l'autore - contiene suggestive immagini che testimoniano un paesaggio ripreso sotto differenti aspetti: artistico, naturale e "umanizzato", nell'ottica di un'interpretazione personale del linguaggio fotografico caratterizzato da una vena creativa e una lettura romantica degli scenari paesaggistici».

Il volume del prof. Canalella, è un autentico inno alla natura di cui l'autore è profondo amatore. Il libro "Paesaggi della Sicilia interna" è suddiviso in quattro parti differenti ed ognuna va gustata e goduta in maniera diversa.

Troviamo dunque "Paesaggi: forme artistiche", "Paesaggi: forme naturali", "Nel paesaggio di Fanzarotta con cani... fedeli", e "Breve rassegna d'immagini a Fanzarotta con Fedro e Ulisse".

Fanzarotta è un noto e fertile agro di Mussomeli dove si coltivano i cereali, frumento di preferenza.

Nella sua prefazione il prof scrive: «Questo libro raccoglie le immagini paesaggistiche che, nel corso di escursioni e percorsi naturalistici, ho intrapreso nel centro della Sicilia. Oltre allo stupendo territorio del mio paese, ho eseguito scatti fotografici nelle zone di Acquaviva



GIUSEPPE CANALELLA

Platani, Cammarata, Alia, Casteltermini. La fotografia scaturisce da un processo di interpretazione personale e la mia intenzione è stata quella di realizzare immagini creative, includendovi la presenza umana e animale, senza escludere l'impiego dell'autoritratto».

L'autore quindi si sofferma quindi a spiegare la prima parte del libro, ovvero le foto artistiche, vale a dire scatti migliorati dall'utilizzo di specifici programmi di elaborazione grafica (programmi non invasivi ma di uso comune), producendo quella che si chiama arte digitale.

Le altre sezioni riguardano invece i paesaggi immortalati nelle loro forme naturali.

«Alcune foto - spiega l'autore - le ho definite immagini tematiche perché si distinguono per la particolare resa artistica o trasmettono, a mio avviso, emozioni non trascurabili».

Va da sé che le immagini "artistiche", sia in bianco e nero che a colori, risentono dell'intervento dei programmi di fotoritocco e si presentano come quadri d'autore ben definiti e stilizzati nella loro elaborazione finale. Ben diverso il discorso per gli scatti dei paesaggi al naturale dove la Sicilia agreste risalta nella sua maestosa e bucolica beltà e trionfano il turchese del cielo, il verde brillante dei prati, l'oro fuso delle ristoppie.

Un cenno a parte merita l'ultima parte del libro fotografico dove protagonisti assoluti degli scatti, oltre ai paesaggi, sono due magnifici cani: Fedro e Ulisse, che danno movimento all'immagine e la riempiono di vita.

«Tra i vari episodi impressi nella mia memoria ci sono anche quelli in cui, nei giorni d'intenso caldo, i cani avevano l'abitudine di immergersi in acque stagnanti dei laghetti di Fanzarotta o di trovare ristoro all'ombra di qualche albero standosene seduti, da buoni fratelli, l'uno accanto all'altro. Le immagini coi cani - conclude il prof Canalella - rievocano particolari momenti grazie ai quali ho potuto riprendere un paesaggio vissuto e denso di quelle stesse emozioni che ho provato di persona e che spero abbia trasmesso agli osservatori».

ROBERTO MISTRETTA

TRA EDITTI E MANIFESTI. Così l'Eroe dei Due Mondi informava le popolazioni dell'Isola dopo lo sbarco nel 1860

La comunicazione al tempo dei garibaldini

In occasione di una recente visita, per alcune mie ricerche, al Museo Nazionale del Risorgimento di Torino - straordinario nel suo genere, con un personale addetto di altissimo livello e riportato a nuovo splendore in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia - mi sono imbattuto in un aspetto fino ad oggi poco esaminato dagli storici. Mi riferisco all'elemento che oggi potremmo definire della "comunicazione"; ad esempio quella relativa all'impresa garibaldina in Sicilia, con la pubblicazione di manifesti, avvisi, volantini, ecc. Quello di Torino è l'unico museo, dei 23 analoghi in tutta Italia, ad essere riconosciuto come Nazionale, con le sue 30 sale nel palazzo Carignano, sede del primo parlamento del regno. Ricchissima anche l'annessa biblioteca e archivio.

«Il museo - dice il suo direttore prof. Umberto Levra, ordinario di storia del Risorgimento all'Università di Torino - racconta un Risorgimento che risponde alle tante domande che l'oggi rivolge a ieri e all'altro ieri da cui veniamo (...) oggi ancor più necessario - continua - in presenza di una sempre più drammati-

ca perdita di memoria».

Immerso tra centinaia di oggetti e documenti mi sono imbattuto anche su un "avviso" garibaldino alle popolazioni nissene su cui tornerò avanti.

Come è noto Garibaldi, partito da Quarto (Genova), il 5 maggio 1860, sbarcava a Marsala l'11 con circa mille uomini a cui si sarebbero aggiunti, via via, i "picciotti" siciliani. In breve tempo i garibaldini avevano la meglio sulle ben più numerose ed attrezzate truppe borboniche. Da Salemi a Calatafimi, fino al trionfale ingresso di Palermo, il 27.

Dopo l'arrivo nel capoluogo siciliano, le colonne garibaldine proseguivano nell'isola verso tre diverse direzioni di marcia. Quelle destinate alla nostra provincia erano guidate da Nino Bixio (Gela-Niscemi) e Stefano Turr (Enna-Caltanissetta). Tutte le colonne si sarebbero, una volta liberata la Sicilia dai Borboni, ricongiunte il 9 agosto a Messina, per proseguire verso le Calabrie e Napoli.

In quel frangente si poneva, per lo Stato Maggiore di Garibaldi, l'esigenza di comunicare, nel modo più semplice possibile, con le popolazioni (di cui, ricordia-



GARIBALDI IN BATTAGLIA

mo, oltre il 90% analfabete). Da lì, tutta una serie di pubblicazioni di manifesti, volantini, ordinanze fatti affiggere o circolare nei paesi e città della Sicilia. Molto di quei materiali, che ho avuto modo di vedere a Torino, rappresentano veri e propri prodromi delle odierne campagne di comunicazione.

Si inizia con un documento, pubblicato mesi prima dell'impresa di Garibaldi in Sicilia, quando, il 12 gennaio 1860, il

patriota Giuseppe La Masa, fa circolare un volantino clandestino dal titolo "Fratelli", col quale incita i siciliani a schierarsi per l'Italia Unita sotto Vittorio Emanuele II.

Sbarcati i garibaldini in Sicilia, iniziano le reazioni da ambo le parti in tutta l'isola. Nel quartiere S. Lorenzo in Palermo avviene una prima controreazione borbonica che porta alla morte di numerosi civili. Il 6 maggio lo Stato Maggiore di Garibaldi fa stampare e diffondere nel capoluogo siciliano un manifesto dal titolo: "Eroiche gesta delle donne siciliane", a cui si dà merito di essersi schierate in combattimento a fianco dei loro uomini. Ed ecco scorgere il Decreto emanato in Salemi il 14 maggio 1860, con il quale Garibaldi assume, nel nome di Vittorio Emanuele II, la dittatura di Sicilia. Segue quello di due giorni dopo in Calatafimi, dove lo stesso neo dittatore invita i siciliani all'arruolamento nelle camicie rosse: "Con compagni come voi, - scrive - io posso tentare ogni cosa", ma si rammarica anche - da vero soldato - di dover combattere contro altri soldati italiani, dandovi merito di aver combat-

tuto una "resistenza degna di veri uomini". Interessante è il comunicato del Comando Generale delle guerriglie dal titolo "Ai Comuni Liberi della Sicilia" a firma di La Masa, che dopo i fatti di Gibilrossa e la tregua chiesta dai borbonici, invita le popolazioni all'arruolamento. "I tre giorni di tregua chiesteci - scrive - devono da noi consacrarsi all'ingrossamento della forza nazionale (...). E prosegue: "Questi tre giorni, o fratelli, debbono scavare la fossa alla dinastia borbonica. Alle armi dunque!"

Uno di quei documenti, firmato da Nino Bixio e datato 25 luglio, riguarda anche la nostra provincia. E' diretto infatti alle popolazioni di Catania, Noto, Caltanissetta e Siracusa, le quali si invitano, ancora una volta, a schierarsi con il Gen. Garibaldi "che vi condurrà - è scritto - alla vittoria come sempre".

Ma si toccano anche aspetti organizzativi dei municipi, di armamento, vestiario, mobilitazione, casermaggio, trasporto, punti di concentrazione delle truppe ecc. Un affascinante spaccato di storia e che andrebbe approfondito.

FILIPPO FALCONE